*Il Capitale*

Il primo volume di quest’opera (considerata la più importante di Marx) esce nel 1867. Gli altri volumi escono postumi: il secondo e il terzo a cura dell’amico di Marx, Engels, e il quarto da Kautsky all’inizio del Novecento.

In quest’opera Marx si occupa prevalentemente di studiare **come funziona l’economia del sistema capitalistico**.

In primo luogo va detto che per Marx **non esistono leggi universali** dell’economia (egli va così contro l’economia classica, quella degli economisti inglesi Smith e Ricardo): ogni periodo è insomma caratterizzato da leggi sue proprie.

Marx è inoltre convinto che la **società borghese** (capitalistica) porti già dentro di sé delle **contraddizioni** che la faranno andare in crisi e crollare. Previsioni che sono state interpretate come vere e proprie “profezie”.

***Merce, lavoro e plusvalore*** – Per Marx *la caratteristica* del modo di produzione capitalistico è la **produzione di merci**.

*Cosa è una merce?*

1. Una merce è qualcosa che è **utile**, che deve servire a qualcosa, deve soddisfare un bisogno (sia che tale bisogno “provenga dallo stomaco o dalla fantasia”)
2. Una merce deve avere un **valore di scambio** (altrimenti non potrebbe essere scambiata con altre merci).
	1. Come si calcola questo *valore di scambio*? **Valore di scambio = lavoro** (quantità di lavoro necessario per produrre quella merce). Quindi, più lavoro è necessario, maggiore è il valore di scambio di una merce.
	2. Attenzione: **il valore di una merce non è il prezzo**. Per calcolare il prezzo di una merce bisogna stare attenti anche ad altre cose, come l’abbondanza (o meno) di quella merce, quale è il rapporto tra domanda e offerta, ecc. Il prezzo di una merce può dunque superare il suo valore reale, se ad esempio la quantità di tale merce è poca rispetto alla domanda.

Altra *caratteristica* del modo di produzione capitalistico è che non si producono delle merci solo per usarle (**la produzione non è finalizzata al consumo**): si produce **per accumulare denaro**.

*Prima* l’economia funzionava secondo il sistema **M.D.M.** (*merce – denaro – merce)*: ad es. un allevatore produce un tot di formaggio (M.) che vende e trasforma in denaro (D.); con il denaro, successivamente, si compra dei vestiti (M.).

Il *sistema capitalistico* funziona secondo lo schema **D.M. D’**. (denaro – merce – più denaro): qui abbiamo un capitalista che investe del denaro (D.) in una merce (M.) per ottenere alla fine ***più denaro*** di quello che aveva all’inizio: questo denaro in più si chiama PLUSVALORE.

Ma da *dove viene* questo plusvalore? Viene, afferma Marx, **dal lavoro degli operai**. Il capitalista infatti “compra” la forza-lavoro dell’operaio e la paga un po’ di soldi (il salario dell’operaio): ma l’operaio ha la **capacità di produrre un valore maggiore** di quello che il capitalista perde pagando il salario. Il plusvalore deriva dunque dal pluslavoro dell’operaio, cioè il valore che l’operaio offre gratuitamente al capitalista.

In questo modo Marx **spiega “scientificamente” lo sfruttamento** capitalistico, ossia quello di un capitalista che, possedendo i mezzi di produzione, obbliga il lavoratore (per vivere) a “vendersi” sul mercato in cambio di quel salario che lo possa far sopravvivere.

*(il profitto del capitalista non coincide col plusvalore perché bisogna considerare anche il capitale costante investito nei macchinari e in tutto ciò di cui la fabbrica ha bisogno per funzionare)*.

Insomma: il sistema capitalistico si **basa sul profitto** di poche persone (i capitalisti, cioè coloro che possiedono i mezzi di produzione e possono dunque dettare le regole).

I capitalisti vogliono **aumentare** sempre di più il loro guadagno (vogliono aumentare, direbbe Marx, il plusvalore); e questo, di certo, va a discapito della classe operaia, il cui destino è così cupamente descritto:

*“All’interno del sistema capitalistico tutti i metodi per accrescere la produttività sociale del lavoro sono messi in opera a spese del singolo lavoratore; tutti i mezzi per lo sviluppo della produzione si trasformano in mezzi di dominio a danno dei produttori; essi mutilano il lavoratore facendone un frammento di uomo, lo degradano al livello di un’appendice di una macchina, distruggono ogni residuo di interesse nel suo lavoro e lo riducono a una fatica odiata; estraniano da lui le potenzialità intellettuali del processo del lavoro nella medesima proporzione in cui la scienza viene incorporata in esso come potenza indipendente; distorcono le condizioni nelle quali egli lavora, lo assoggettano durante il processo del lavoro a un dispotismo tanto più odioso a causa della sua mancanza di significato; trasformano la sia vita in tempo di lavoro e attraggono sua moglie e i suoi figli negli ingranaggi dello spietato servizio al capitale”*

Come fare ad aumentare il profitto?

1. **Aumentando le ore di lavoro degli operai (“plusvalore assoluto”).** Però più di tanto queste ore non possono essere aumentate...
2. Cercando di **ridurre le ore della giornata lavorativa in cui un operaio guadagna il proprio salario (“plusvalore relativo”)**. Insomma, il capitalista deve cercare di fare in modo che per fare una certa cosa (ad esempio, fare un paio di scarpe) l’operaio impieghi meno tempo, ad esempio un’ora invece che due. Per questo il sistema capitalistico si basa sulla continua introduzione di nuovi e più efficienti metodi di lavoro e di nuovi e più efficienti macchinari[[1]](#footnote-1).

Qualche ***problema*** interno però il sistema capitalistico ce l’ha: Marx individua dunque delle contraddizioni interne al sistema, contraddizioni che lo condurranno alla rovina.

1. Ad esempio ci sono delle **crisi di sovrapproduzione** (cioè si producono più cose di quelle che servono). Prima la situazione non era questa: le crisi erano provocate dalla *scarsità* di beni provocata da guerre, carestie ecc. Adesso si giunge a una crisi per un motivo diametralmente opposto: c’è troppa merce in circolazione. I capitalisti infatti si buttano a capofitto nei settori in cui il profitto è più alto, causando così un eccesso produttivo rispetto alle richieste effettive del mercato (*anarchia della produzione*).
2. Possiamo poi individuare un evidente problema del sistema capitalistico nel **sottoconsumo**. *“La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse in contrasto con la tendenza della produzione capitalistica a sviluppare le forze produttive ad un grado che pone come unico suo limite la capacità di consumo assoluta della società”.*
3. Inoltre, dice Marx, il **profitto** è progressivamente **sempre più scarso** (*legge dei rendimenti decrescenti*). Infatti, crescendo continuamente il capitale costante (impiegato nelle macchine e nelle materie prime), il profitto risulta via via sempre minore (questo per Marx è il vero “tallone d’Achille del sistema capitalistico”).
4. Infine Marx sottolinea l’ultimo e definitivo problema della società capitalistica. Evidenzia come la società capitalistica sia **divisa tra due classi** antagoniste (che lottano tra loro): da un lato un gruppo sempre più esiguo di borghesi-capitalisti (sempre più ricchi) e dall’altro una massa sempre più imponente di lavoratori sfruttati. Questa situazione non può rimanere così per lungo tempo. Per questo si arriverà alla **rivoluzione** del proletariato:

*“Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, dell’oppressione, dell’asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s’ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l’ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati”*

1. L’introduzione delle macchine nelle industrie ha ridotto molto il tempo necessario alla produzione di una determinata merce. Inoltre ha permesso di chiamare a lavorare anche donne e bambini, perché le macchine rendono meno faticose le attività, e più elementari da eseguire. La macchina, scrive Marx, è “il mezzo più potente per l’accorciamento del lavoro”. E poi le macchine non hanno bisogno di riposo... [↑](#footnote-ref-1)